

UNIVERSITÀ DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche

X, 1 - 2025

ISSN 2499-8923

UNIVERSITÀ DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche
X, 1 - 2025

IL CONFLITTO

Prospettive storico-antropologiche,
filosofico-sociali,
filologico-letterarie
e archeologiche

Atti della *Student Conference*
del Dottorato di ricerca in Scienze Umanistiche
Messina, 7-8 maggio 2024

ISSN 2499-8923

DIRETTORE RESPONSABILE

Caterina Malta (Messina)

COMITATO SCIENTIFICO

Annamaria Anselmo (Messina), Andrea Bellantone (Toulouse), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), François de Catalay (Brussel), László Csorba (Budapest), Vincenzo Fera (Messina), Giorgio Forni (Messina), Mauro Geraci (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Teresa Martínez Manzano (Salamanca), Florian Mehlretter (München), Petros Petsimeris (Sorbonne), Johnatan Prag (Oxford), Giuseppe Ucciardello (Messina)

COMITATO DI REDAZIONE

Pierandrea Amato (Messina), Annamaria Anselmo (Messina), Rosalba Arcuri (Messina), Giovanni Barberi Squarotti (Torino), Paolo Guido Bettineschi (Messina), Salvatore Bottari (Messina), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), Giovanni Cascio (Messina), Emanuele Castelli (Messina), Daniele Eligio Castrizio (Messina), Luciano Catalioto (Messina), Marie-Ange Causarano (Messina), Marco Centorrino (Messina), Giovanna Costanzo (Messina), Valentina Cuccio (Messina), Giovanna D'Amico (Messina), Paola de Capua (Messina), Pasquale De Meo (Messina), Patrizia De Salvo (Messina), Anita Di Stefano (Messina), Carlo Donà (Messina), Rosa Faraone (Messina), Giorgio Forni (Messina), Rita Fulco (Messina), Pierino Gallo (Messina), Fabio Gembillo (Messina), Mauro Geraci (Messina), Maria Laura Giacobello (Messina), Daniela Gionta (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Sandro Gorgone (Messina), Giuliana Gregorio (Messina), Caterina Ingoglia (Messina), Lorenzo Lozzi Gallo (Messina), Caterina Malta (Messina), Paola Megna (Messina), Claudio Meliàdò (Messina), Raphael Merida (Messina), Giovanni Messina (Messina), Marcello Mollica (Messina), Fabrizio Mollo (Messina), Mariangela Monaca (Messina), Marina Montesano (Messina), Marco Onorato (Messina), Francesca Pentassuglio (Messina), Jessica Piccinini (Macerata), Novella Primo (Messina), Mariangela Puglisi (Messina), Antonio Rollo (Napoli), Annunziata Rositani (Messina), Fabio Rossi (Messina), Fabio Ruggiano (Messina), Elena Santagati (Messina), Patrizia Sardina (Palermo), Massimo Scotti (Messina), Salvatore Speciale (Messina), Alessandra Tramontana (Messina), Giuseppe Ucciardello (Messina), Anna Maria Urso (Messina), Susanna Villari (Messina)

COMITATO TECNICO

Nunzio Femminò (Messina-SBA), Dario Orselli (Messina-SBA)

GESTIONE EDITORIALE

Daniela Gionta (Messina), Pasquale De Meo (Messina)

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

GA Design | Giusy Algeri (Messina) – La Celere di Domenica Maimone (Messina)

Contatto principale: cmalta@unime.it

Sito web: <http://cab.unime.it/journals/index.php/peloro>



Questo numero accoglie, distribuiti nei due fascicoli, i contributi presentati alla *Student Conference* dal titolo *Il conflitto. Prospettive storico-antropologiche, filosofico-sociali, filologico-letterarie e archeologiche*, organizzata dalle dottorande e dai dottorandi di Scienze Umanistiche, che si è tenuta a Messina il 7-8 maggio 2024, presso il Dipartimento di Civiltà antiche e moderne: al direttore, Giuseppe Ucciardello, la nostra gratitudine per il sostegno e il patrocinio all'iniziativa.

Il fitto programma, di cui ci fa piacere riprodurre la stampa ad apertura, dà la misura della ricchezza delle adesioni: il tema scelto ha dimostrato con efficacia la sua centralità nel dibattito scientifico contemporaneo, coinvolgendo i modelli teorici di riferimento di tutte le discipline umanistiche e attirando una risposta corale dall'Italia e dall'estero, quasi inaspettata per la sua ampiezza, che ha costretto il comitato scientifico a una necessaria selezione. I risultati sono una felice istantanea degli interessi del dottorato di Scienze Umanistiche, una foto tridimensionale, che ha restituito pienamente lo sguardo multiprospettico delle linee di ricerca che connotano i quattro curricula. Proprio l'apertura delle angolazioni previste, in armonia con la struttura scientifica del dottorato, è stata la chiave dell'attrattività dell'iniziativa.

Un ringraziamento a tutti i giovani ricercatori convenuti a Messina, ai membri del collegio dei docenti che hanno accettato di dare il loro contributo di idee e di esperienza nello svolgimento dei lavori, sia collaborando alla costituzione del comitato scientifico (e qui mi tocca fare i nomi di Annamaria Anselmo, Lorenzo Campagna, Paola de Capua, Giuseppe Giordano, Marina Montesano) sia rendendo ogni panel un microcosmo molto attivo di riflessioni e confronto. La nostra gratitudine a Caterina Resta e ad Antonino De Francesco, che hanno accolto l'invito ad aprire i lavori (con nostro rammarico Antonino De Francesco non ha potuto consegnare il testo della relazione). Una menzione particolare, per il loro impegno di raccordo, a Giovanni Di Bella, infaticabile motore dell'iniziativa, Rosita Castelluzzo, Ugo Muraca, Francesca Rodolico. Grazie anche a Francesco Galatà che ha generosamente affiancato il comitato organizzativo.

CATERINA MALTA

Coordinatrice del dottorato di ricerca

SOMMARIO

I

<i>Nota editoriale</i>	3
Intervento di apertura	
CATERINA RESTA, <i>La guerra, la vita la morte</i>	17
Relazioni	
CARLA TULINI, <i>Un 'esercito di terracotta' per le dee: figure di guerrieri dai santuari di Campetti nord e Portonaccio a Veio (RM)</i>	33
SERENA NOCITA, <i>I conflitti della seconda metà del V secolo a.C. e la fondazione di Tyndaris. Nuovi dati dalla ceramica a vernice nera</i>	49
STEFANO PIAZZESE, <i>La formalizzazione del conflitto nel pensiero eschileo</i>	71
ELEONORA CANTATORE, <i>Archeologia del conflitto: dinamiche di incontro e/o scontro tra Greci e non Greci nel territorio di Eloro</i>	85
STEFANIA GOLINO, <i>Manipolazioni di miti e risoluzioni di conflitti: i casi di Sparta e Taranto</i>	101
RAFFAELE RIZZO, <i>Un paesaggio in conflitto. Analisi spaziali per lo studio delle dinamiche di colonizzazione nella Puglia preromana</i>	115
ANTONIO ZANFARDINO, <i>Ovidio, Medea e gli altri barbari: incontri e scontri culturali nel libro III dei Tristia</i>	133
VITTORIA DOZZA, <i>Attribuzioni in conflitto e isopsefia conciliatoria: sui lemmi autoriali degli epigrammi di Leonida di Alessandria</i>	151
GIUSEPPE TROVATO, <i>Come si deve scrivere un commento: precettistica e polemica in un passo di Galeno</i>	165

SOMMARIO

NICOLÒ ANEGG, <i>Comes, corrector e aristocrazia regionale. Il conflitto nella provincia di Cassiodoro</i>	177
LAVINIA FRISONE, <i>Stilicone e la corte di Ravenna: un conflitto culturale?</i>	191
FABIANA ROSACI, <i>Trame politiche o conflitti 'etnici'? Il caso degli Isauri nel V secolo d.C. attraverso una proposta di rilettura della Vita Cononis</i>	205
ANDREA LOSTUMBO, <i>1062-1100: un conflitto tra due papi? Riflessioni metodologiche sulla storia ecclesiastica del secolo XI</i>	217
GIACOMO EVANGELISTI, <i>Christina di Markyate: l'agiografia come standardo</i>	231
MICHAEL BERTINI, <i>L'altro fra noi: incontro e scontro, opposizione e integrazione nelle opere di Giraldo Cambrense</i>	245
GIOVANNI DI BELLA, <i>Realtà latina e mongola in conflitto. L'esperienza odepórica di Guglielmo di Rubruck (1253-1255)</i>	257
GIORGIA PULEIO, <i>Noi e gli altri: guerra, pace, alterità nel Directorium ad passagium faciendum</i>	273
CLAUDIA ERCOLI, <i>«Horrendum scelus, piaculare flagitium in partibus Calabriae». Il caso di Federico, vescovo di Bisignano (XIV secolo)</i>	287
MARIA ROSA G. DE LUCA, <i>Manuel Caleca: il conflitto politico e religioso nelle epistole a Manuele II Paleologo, Demetrio Cidone e Massimo Crisoberga</i>	301
GIUSEPPE ZECCATO, <i>Antinomie dialettiche nel De magnanimitate di Giovanni Pontano</i>	317
ELISA TURRISI, <i>Trarre vantaggio dal conflitto: gli effetti della guerra civile catalana sull'economia siciliana (1462-1472). Appunti per una ricerca</i>	331
ELISA PUPPI, <i>Pietro Zen, patrizio veneziano e turco rinnegato: incontri, scontri e scambi tra Venezia e la Porta</i>	353
ROSARIO CARBONE, <i>«So scudo e lancia adoperare anch'io»: Marfisa donna e cavaliere</i>	363

II

ANTONINO CAMPAGNA, *Reciprocità conflittuale. Rileggere i rapporti mediterranei tra asimmetrie e co-dipendenze nella prima età moderna*

EDOARDO FLAVIO TESOLIN, *Tra Serdar Morlacchi e Soprintendenti veneziani. La leadership delle compagnie morlacche durante la Guerra di Candia (1645-1669)*

LUCA DOMIZIO, *Storia militare e microstoria: Torino e Genova nel 1672*

FRANCESCO BIASI, «Soldat par devoir, nul [...] par métier». *Teorie sul conflitto e pratiche di modelli militari nell'Illuminismo euroatlantico*

BEATRICE MONTI, «Io sono la lotta». *Conflitto e ragione nella Scienza della Logica di Hegel*

UGO MURACA, *I Cahiers de doléances nobiliari del 1789: un conflitto elettorale?*

GIACOMO CARMAGNINI, *Tra resistenza e ribellione. I confini normativi del conflitto pubblico nel decennio rivoluzionario*

FILIPPO VILLARI, *Filippo Mazzei e la sua visione della Rivoluzione francese*

GIORGIO TOSO, *Le ripercussioni militari e sociali della guerra d'Indipendenza greca sulla Tunisia (1821-1830)*

LUCA DI NARDO, *Il conflitto come inclinazione intellettuale di Alessandro Manzoni: dalle lettere all'opera letteraria*

OTTAVIO LOVECE, *La struttura del conflitto nello gnoseologismo di John Stuart Mill*

MARGHERITA PINZANI, 'Perfettibilità' e 'incivilimento' nella «Biblioteca Italiana» e negli «Annali Universali di Statistica». *La figura femminile nell'immaginario coevo*

SOMMARIO

GIUSEPPE FOTI, *Il diritto di proprietà nell'era contemporanea: tra la facoltà di disposizione e la facoltà di godimento*

VINCENZO FERRO, *Le radici del 'Politico': Carl Schmitt lettore di Clausewitz*

ORIANA BELLISSIMO, *Nell'Affrica italiana di Ferdinando Martini: «impressioni e ricordi» del conflitto e dell'incontro con l'alterità nella colonizzazione italiana dell'Eritrea*

ROSITA CASTELLUZZO, *Immagini della guerra e della pace nel Pascoli 'libico'. La notte di Natale*

LINDA CHIAVAROLI, *La rappresentazione del lavoro femminile in tempo di guerra: Cordelia e altre voci della saggistica italiana*

CHIARA VITA, *La fantasmagoria della guerra. Walter Benjamin e la Grande Guerra*

FRANCESCO MANCUSO, *Lo studio come categoria del conflitto. Walter Benjamin lettore di Kafka*

MARCO SPADA, *L'emigrazione dei minatori siciliani nella Francia del secondo dopoguerra: tra conquiste sindacali e disagio*

LORENZO CITTADINI, *«Era Spagna anche la zolfara»: lo specchio del viaggio-guerra nell'Antimonio di Leonardo Sciascia*

EUGENIO ENEA, *'Testimoni scomodi'. I missionari comboniani di fronte alla guerra coloniale portoghese*

MARIANNA LUNARDINI, *La questione del confine Etiopia-Somalia e il ruolo dell'Italia durante l'AFIS: un conflitto preannunciato*

ANTONINO GIANNETTO, *Tra conflitto e riconciliazione: l'immagine nel pensiero di Martin Buber*

EMANUELA GIORGIANNI, *Raffaello Franchini e la dialettica della libertà*

FLAVIANA ASTONE, *Disemia siciliana. Le tensioni tra identità locale e sguardo esterno*

GIUSEPPE RUSSO, *Quale pacifismo? Norberto Bobbio e Danilo Zolo a confronto*

PANTALEONE CONDELLO, *La stasis della potenza nel pensiero di Giorgio Agamben*

UMBERTO SPATICCHIA, *Odio digitale: ascesa del conflitto tra uomo e intelligenza artificiale*

IRENE CALABRÒ, *Il conflitto delle immagini. War at a distance (2003) di Harun Farocki*

ROBERTA PANDOLFINO, *La polisemia del conflitto e la ricerca del compromesso: cronache dalla prigione*

LEONE MICHELINI, «Un racconto di vino e intolleranza». *Conflitto, religione e migrazione tra gli studenti indiani di medicina in Armenia*

FRANCESCA RODOLICO, *Le varietà linguistiche della trap italiana: il polylinguaging nei brani musicali di Ghali e Geolier*

CATERINA MALTA, *Conclusioni*

IL CONFLITTO

Prospettive storico-antropologiche, filosofico-sociali,
filologico-letterarie e archeologiche

GIUSEPPE TROVATO

COME SI DEVE SCRIVERE UN COMMENTO:
PRECETTISTICA E POLEMICA IN UN PASSO DI GALENO

Prima di addentrarci a discutere la questione cui è dedicato il presente contributo, può risultare utile mettere in luce i motivi per i quali i commenti agli scritti di Ippocrate redatti da uno dei medici più famosi dell'intera storia della medicina, Galeno di Pergamo, rappresentano un'opera di grande interesse sotto molteplici punti di osservazione. Questi commenti, infatti, ci forniscono una preziosa attestazione dell'interpretazione dei testi ippocratici e rappresentano la prima testimonianza giunta di un *corpus* di commenti continui ad uno stesso autore, affiancandosi a quelli aristotelici. Considerati e analizzati nella loro totalità, evidenziano la volontà del medico di Pergamo di redigere un'esegesi organica, completa e solidamente strutturata, così da garantire un'importantissimo sussidio agli editori moderni delle opere del medico di Cos¹.

Per comprendere integralmente l'opera esegetica realizzata da Gale-

¹ D. MANETTI - A. ROSELLI, *Galeno commentatore di Ippocrate*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II, 37, 2, Berlin-New York 1994, 1529-1635, in part. 1530. Su Galeno di Pergamo vd. il repertorio bibliografico relativo alla sua vita in J. KOLLESCH - D. NICKEL, *Bibliographia Galeniana. Die Beiträge des 20. Jahrhunderts zur Galenforschung*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II 37 2, Berlin-New York 1994, 1351-1420, in part. 1363 sg. Vd anche V. BOUDON-MILLOT, *Galeno di Pergamo. Un medico greco a Roma*, Roma 2016. Una lista dei commenti superstiti di Galeno agli scritti di Ippocrate, in greco o in traduzione araba, è presente in A. ROSELLI, *Galeno's Practice of Textual Criticism*, in *From Scribal Error to Rewriting. How Ancient Texts Could and Could Not Be Changed*, ed. by A. AEJMELAEUS - D. LONGACRE - N. MIROTADZE, Göttingen 2020, 53-72, in part. 56 sg. In nota la studiosa fornisce anche un elenco aggiornato delle edizioni moderne (qualora esistano) di questi commenti.

no e le sue finalità, risulta inoltre utile, se non essenziale, chiarire chi siano i destinatari dei commenti stessi. In questi scritti il medico di Pergamo assume le vesti di un maestro che scrive per un circolo di allievi, di giovani ἑταῖροι, che hanno già ascoltato le sue spiegazioni orali. I commenti furono redatti da Galeno in vista di una lettura individuale (o compiuta da un interprete) e indirizzati ad un fruitore di cultura medio-alta, già istruito di anatomia e esperto della λέξις degli antichi. Lo sforzo compositivo del medico di Pergamo è volto, in particolare, a sostituire le sue interpretazioni dell'opera di Ippocrate a quelle vigenti, non del tutto corrette, in vista di un impiego dei commenti anche nelle scuole, con l'ausilio di un maestro².

Giungiamo ora a trattare la questione riservata a questo lavoro. All'inizio del VI commento al VI libro delle *Epidemie* di Ippocrate, Galeno si sofferma a spiegare il seguente lemma, il primo di quelli che commenterà: «Cάρκες ὀλκοὶ ἐκ κοιλίης καὶ ἔξωθεν. δῆλον ἢ αἴσθησις, ὡς ἔκπνουν καὶ εἴσπνουν <ὄλον τὸ cῶμα> (6, 1 V, 322 L.³)». Il testo del lemma ippocratico è problematico, dal momento che δῆλον, attestato dall'intera tradizione manoscritta del testo ippocratico, non si accorda con αἴσθησις, e lo stesso Galeno ricorda che alcuni correggono il nominativo nel dativo αἰσθήσει⁴. Wenkebach, l'editore del commento di Galeno per il CMG, lo stampa in questa forma, mentre Manetti e Roselli, che editano il passo ippocratico, accolgono la lezione δηλοῖ, che peraltro conserva il solo codice Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, Marc. gr. 283 del commento di Galeno⁵, correggendo ἢ αἴσθησις in δ' αἴσθησις. Inoltre, dopo ὀλκοὶ aggiungono la congiunzione καὶ ed eliminano l'integrazione congetturale <ὄλον τὸ σῶμα>. Secondo la loro traduzione, il lemma reciterebbe dunque: «Le carni attirano sia dal ventre che dall'esterno: ed è chiaro dalla sensazione che c'è espirazione e

² Vd. MANETTI - ROSELLI, *Galeno commentatore*, 1538 sg., 1558-60. Vd. anche ROSELLI, *Galen's Practice*, 57. Per uno studio complessivo dei commenti di Galeno alle opere di Ippocrate vd. MANETTI - ROSELLI, *Galeno commentatore*, 1529-635.

³ La sigla L. fa riferimento all'edizione delle opere di Ippocrate curata da E. LITTRÉ, I-X, Paris 1839-1861. E. WENKEBACH, *Galenus In Hippocratis Epidemiarum librum VI commentaria I-VI* [...], CMG V 10 2 2, Berolini 1956, 321.

⁴ *Ibid.*, 323.

⁵ *Ibid.*, 2, 321.

inspirazione». L'intero lemma era stato in precedenza interpretato nell'ottica della teoria empedoclea della respirazione 'porale', cioè attraverso il corpo; tuttavia, Manetti e Roselli fanno notare che questa lettura del testo appare forzata. Interpretare infatti l'intero lemma in questione attraverso la respirazione 'porale' lascia irrisolta la presenza del sostantivo κοιλίη, che non può venire ricondotto alla funzione respiratoria ma deve riferirsi a quella digestiva; peraltro questa lettura rende insensato il verbo δηλοῖ, il quale implica che le due affermazioni siano omologhe. In ogni caso, il testo ippocratico appare troppo ellittico per raggiungere un'interpretazione sicura; qui, come affermano le due studiose, probabilmente si vuole indicare «la capacità di assorbimento da parte del corpo in senso lato – senza una distinzione funzionale tra nutrimento, respirazione o umori –, capacità dimostrata dalla constatazione che il corpo traspira⁶».

Comunque si debba intendere in questo punto il lemma ippocratico, la questione del commento di Galeno su cui vogliamo soffermarci è un'altra, che adesso andiamo ad esaminare. Nella parte di testo che precede quanto ci interessa, Ippocrate, come spiega Galeno, sta discutendo dell'attrazione operata dalle carni. Queste, come si afferma nella prima parte del lemma, attraggono a sé il χυλός, il succo generato dalla digestione operata dal ventre (ἐκ κοιλίης), dal quale le carni stesse vengono nutrite, e su questo punto il medico di Pergamo non ha dubbi. Quello che gli sembra più oscuro e sulla cui interpretazione resterà incerto riguarda la seconda parte di tale lemma, in particolare la natura di ciò che proviene dall'esterno (ἐξῴθεν): Galeno si domanda se Ippocrate stia parlando del nutrimento oppure dell'aria. Infatti è possibile, secondo la sua opinione, che le carni assorbano, richiamandolo in profondità, il nutrimento dalle parti esterne del corpo. È anche possibile, però, che con quest'ultimo avverbio il medico di Cos voglia invece indicare l'aria che, passando per le arterie presenti sulla pelle, giunge alle carni, attirata da quest'ultime. E questa seconda interpretazione sembra più coerente a Galeno, attenendosi meglio al contesto (probabilmente poiché seguono due aggettivi che rimandano all'attività respiratoria, ἔκπνοου

⁶ IPPOCRATE, *Epidemie. Libro sesto*. Introduzione, testo critico, commento e traduzione, a cura di D. MANETTI - A. ROSELLI, Firenze 1982, LXIX, n. 90, 120-23.

καὶ εἴσπουν), nonostante la tematica riguardante l'attrazione si sia dimostrata controversa. Infatti, diversi medici e filosofi affermavano che non esisteva l'attrazione, mentre altri sostenevano che esisteva pur non trovandosi nelle carni⁷.

A questo punto Galeno spiega perché non rende conto di queste opinioni nel suo commento, e così facendo espone i criteri che devono guidare un esegeta nella scelta dei contenuti della sua opera. Presento il passo:

*In Hipp. Epid. VI comm. 6, 1*⁸

τὸ γράφειν δ' ἀποδείξει ἀπάντων τῶν τοιούτων ἐν ἐξηγητικοῖς ὑπομνήμασιν ἀδύνατον ἔφην εἶναι. πολλὰκις μὲν γὰρ ἠναγκάσθη ἂν λέγειν τὰ αὐτά, <ὥστ' οὐ μόνον> πληθὸς τε καὶ μῆκος ὑπομνημάτων ἔσεσθαι μηδ' ἀριθμηθῆναι ῥαδίως δυναμένων, ἀλλ' οὐδὲ τὸν τῆς ζωῆς χρόνον ἰκανὸν ἔσεσθαι πρὸς τὴν τῶν Ἱπποκράτους βιβλίων ἐξήγησιν, ἥτις ἐκάστου δόγματος αἰεὶ τὰ ἀποδείξεις γράφει καθ' ἐκάστην ῥῆσιν, ἔτι τε τοῖς ἀναγνωσκομένοις ὀχληρὸν τὸ πρᾶγμα καὶ τοῖς κατασκευάσαι βουλομένοις τὰ ὑπομνήματα σὺν χρόνῳ πολλῷ καὶ δαπανήμασιν ἐκγραφῆσεσθαι. βέλτιον οὖν ἔδοξεν ἐξηγεῖσθαι μὲν ἐν τοῦτοις τοῖς ὑπομνήμασι τὴν διάνοιαν ἐκάστης ῥήσεως, ὅπερ ἴδιόν ἐστιν ἐξηγητοῦ, προστιθέναι δὲ καὶ τὰς αἰτίας ἐνίοτε τοῖς εἰρημένοις ὑπ' αὐτοῦ κατὰ τὴν ἀκολουθίαν τῶν ἀποδεδειγμένων δογμάτων, αὐτὰ δὲ τὰ δόγματα μὴ κατακευάζειν μὲν ἐναυθῶ, μόνον δ' ἀναμιμνήσκειν, ἐν τίσιν ἤδη βιβλίοις τῶν ὑπ' ἐμοῦ γεγραμμένων ἀποδέδεικται⁹.

Io dissi che è impossibile riportare le dimostrazioni di tutti costoro all'interno di commenti esegetici. Più volte infatti (se avessi fatto così) sarei stato costretto a parlare delle medesime cose¹⁰ <a tal punto che, non soltanto> ci sarebbe un gran numero di commenti estesi, impossibili da enumerare agevolmente,

⁷ WENKEBACH, *Galenus In Hippocratis Epidemiarum*, 321 sg. In questo passo è stata riconosciuta la polemica con Erasistrato, il quale negava l'esistenza di una δύναμις ἐλκτική del corpo in riferimento all'attività digestiva: a tal proposito vd. IPPOCRATE, *Epidemie*, LXIX, n. 90.

⁸ Le opere di Galeno verranno citate secondo le abbreviazioni del *Corpus Medicorum Graecorum* (CMG) presenti in *Corpus Galenicum. Bibliographie der galenischen und pseudogalenischen Werke*, [...], 2023 (on-line).

⁹ WENKEBACH, *Galenus In Hippocratis Epidemiarum*, 322.

¹⁰ Si noti l'impiego del periodo ipotetico dell'irrealtà, che sottolinea ulteriormente l'impossibilità dell'azione descritta.

ma neppure il tempo di una vita sarebbe sufficiente per un'esegesi dei libri di Ippocrate che riporta sempre le dimostrazioni di ciascuna opinione per ogni passo; inoltre, la cosa sarebbe fastidiosa per i futuri lettori, e a chi volesse allestire commenti (toccherebbe) trascriverseli in molto tempo e con (ingenti) spese. Dunque mi sembrò meglio spiegare in questi commenti i pensieri espressi in ciascun passo, compito che è proprio del commentatore, e talvolta aggiungere a quanto è stato detto da lui anche le cause, in continuità con i dogmi già dimostrati, non ricostruire qui quegli stessi dogmi, ma soltanto ricordare in quali dei libri già scritti da me sono stati dimostrati¹¹.

Galeno, dunque, dopo aver informato il lettore dell'esistenza di una *διαφωνία* sulla tematica dell'attrazione, quasi giustificandosi, sottolinea di non volerne parlare più distesamente fornendo le dimostrazioni, le *ἀποδείξεις* (che talvolta possono anche, del resto, essere confutazioni) sue e degli altri medici e filosofi a cui ha accennato, concernenti l'esistenza o meno dell'attrazione. Tali dimostrazioni, infatti, qualora già descritte in altre opere da Galeno stesso, non possono trovare spazio in un commento esegetico poiché sono superflue per la comprensione del testo. In conformità, dunque, con le sue dichiarazioni, subito dopo il passo sopra riportato il medico di Pergamo rimanda a tre suoi trattati scritti precedentemente, in cui è possibile trovare le dimostrazioni di quanto è affermato nel lemma ippocratico, creando così una rete di rimandi interni alle sue opere. Nello specifico, rinvia al *De naturalibus facultatibus* per quanto riguarda il succo quale prodotto dalla digestione che alimenta le carni, e ai due trattati *De usu respirationis* e *De usu pulsuum* per la tematica riguardante l'inspirazione e l'espiazione dell'intero corpo. Non risulta necessario, di conseguenza, approfondire ulteriormente l'esegesi della prima parte del lemma ippocratico in questione (la seconda riguarderà la correzione del sostantivo *αἴσθησις* nel dativo *αἰσθήσει* per la quale vd. *supra*): «ταῦτ' οὖν ἐστὶν νῦν ἰκανὰ μόνα πρὸς τὴν τοῦ προτέρου μέρος τῆς ῥήσεως ἐξήγησιν»¹².

Dietro questa presa di posizione relativa alle *ἀποδείξεις* possiamo individuare uno dei principi strutturali dei commenti di Galeno e, in

¹¹ Tutte le traduzioni presenti in questo contributo sono di chi scrive.

¹² WENKEBACH, *Galeni In Hippocratis Epidemiarum*, 322.

generale, della sua prosa scientifica: il rifiuto della μακρολογία, il difetto di ripetere diverse volte uno stesso pensiero o argomento già trattato (nella medesima opera o in altre). Nel passo sopra riportato, infatti, è possibile rintracciare un'oculata selezione degli argomenti da affrontare nel discorso, secondo un criterio di pertinenza che rende più asciutta ed efficace l'esposizione. Nel difetto di μακρολογία sarebbe incorso Galeno stesso, ripetendo più volte i medesimi argomenti, se avesse ritenuto giusto incorporare nei suoi commenti le dimostrazioni, oltre che sue, anche di altri medici e filosofi relative a ciascuna opinione ippocratica. Questo difetto della struttura del discorso, non menzionato specificamente nel passo su cui ci siamo soffermati, è descritto negativamente da Galeno in un altro passo del suo commento al VI libro delle *Epidemie* (5, 1):

ἀναμνήσω καὶ νῦν, ὡς ἕκαστον τῶν δογμάτων τῶν ἀποδείξεως δεομένων ἅπαξ που διελθὼν τελέως, οὐκ ἐν ἑτέρῳ βιβλίῳ γράφω, μακρολογίαν περιττὴν εἰδῶς γινομένην, εἰ περὶ τῶν αὐτῶν λέγοι τις τὰ αὐτά, καθάπερ ἔνιοι πεποιήκασι τῶν νεωτέρων ἰατρῶν οὐδὲ μόνον ἢ τρίς, ἀλλὰ καὶ τετράκις ἢ πλεονάκις ἔτι περὶ τῶν αὐτῶν τὰ αὐτὰ γράψαντες ἐν πολλοῖς ὑπομνήμασι τε καὶ συγγράμμασιν¹³.

Richiamerò alla memoria anche adesso che, avendo (già) una volta esposto compiutamente ognuno dei dogmi mancanti di dimostrazione, non li riporto in un altro libro, essendo consapevole che vi sarebbe una prolissità (μακρολογία) eccessiva se si esponessero gli stessi argomenti riguardo alle medesime cose, proprio come alcuni tra i medici moderni hanno fatto, avendo scritto in numerosi commenti e trattati le stesse cose sugli stessi argomenti non soltanto due o tre volte, ma anche quattro o ancora di più.

A questi passi citati è possibile affiancarne un altro, in cui Galeno riporta le riflessioni che hanno, evidentemente, preceduto la stesura del suo commento al VI libro delle *Epidemie* di Ippocrate (*In Hipp. Epid. VI comm. 1*, proemio):

¹³ *Ibid.*, 254. Vd. D. MANETTI, *Galeno e il significato di μακρολογία e μικρολογία* (In *Hipp. Fract. XVIII 2, 518-519 e 526-527 K.*), «Riv. di filol. e di istr. classica», 126 (1998), 1, 55-71, in part. 62, 64, n. 2.

πότερον μὲν οὖν ἄμεινόν ἐστιν ἀπάντων αὐτῶν ἢ μόνων τῶν εὐλόγως μετα-
 γραφάντων ἢ μηδενὸς ὄλως μεμνησθαι, σκοπούμενος εὖρον, εἰ μὲν τῷ μήκει
 τῶν ὑπομνημάτων οὐδεὶς ἔμελλε <τῶν> ἀναγνωσομένων αὐτὰ δυσχεραίνειν,
 ἀπάντων μεμνησθαι κάλλιον εἶναι, μεμφομένων δὲ πολλῶν οὐ τούτοις μόνον,
 ἀλλὰ καὶ τοῖς συμμέτρως ἔχουσι καὶ μόνα σπουδαζόντων τὰ χρήσιμα, μέσῃν
 τινὰ τούτων ἀμφοτέρων ποιήσασθαι τὴν ἐξήγησιν καὶ τοῦτο εὐθέως ἐν ἀρχῇ
 προειπεῖν, ὅπως ἀπαλλάττωνται τῶνδε τῶν ὑπομνημάτων οἱ μὴ χαίροντες
 τούτοις¹⁴.

Dunque (mi sono chiesto) se fosse meglio riportare tutte (le lezioni), oppure
 soltanto quelle formulate con criterio, o assolutamente nessuna, e mi sono ri-
 trovato a considerare che la cosa migliore sarebbe stata riportarle tutte, se in-
 vero nessuno dei futuri lettori ne risultasse infastidito a causa della lunghezza
 dei commenti. D'altra parte, dal momento che molti biasimano non soltanto
 questo tipo di commenti ma anche quelli di lunghezza moderata, e si interessa-
 no soltanto a ciò che è utile (per la τέχνη), [sc. mi sono ritrovato a considerare
 che la cosa migliore sarebbe stata] redigere un'esegesi che si ponesse a metà
 strada tra queste due tipologie, e dichiararlo subito, sin dall'inizio, affinché
 coloro che non sono interessati a commenti di questo tipo li evitino.

Qui il medico di Pergamo, in sede prefatoria, afferma di aver fatto una
 scelta a monte della stesura del commento in questione: non riportare
 la totalità delle varianti testuali (e i nomi degli autori delle edizioni o
 dei commenti in cui le ha reperite) del sesto libro delle *Epidemie* di
 Ippocrate, ma soltanto quelle a cui riconosceva una certa legittimità.
 Possiamo dedurre dunque che, se Galeno avesse riportato tutte le vari-
 anti testuali che nel tempo si erano stratificate, i lettori sarebbero stati
 infastiditi dalla lunghezza della sua esegesi, in quanto avrebbe intro-
 dotto una quantità eccessiva di informazioni superflue per la vera fina-
 lità del commento stesso: impartire l'insegnamento di Ippocrate. La
 μακρολογία quindi, in accordo al pensiero di Galeno, si manifesta non
 soltanto nella ripetizione dei medesimi argomenti già trattati, ma anche
 nell'introduzione impropria di argomenti non pertinenti (qui, nello
 specifico, la trattazione di varianti testuali inutili) alla finalità stessa
 dell'opera.

¹⁴ WENKEBACH, *Galeni In Hippocratis Epidemiarum*, 4.

Un concetto simile è espresso da Galeno in un passo del suo commento al *De officina medici* di Ippocrate (1, proemio):

καί μοι μακρὸς ὁ λόγος ἔδοξεν εἶναι τῶν ὑπομνημάτων, εἰ πασῶν τῶν γραφῶν μνημονεύοιμεν. βέλτιον οὖν εἶναι ὑπέλαβον τὰς παλαιὰς μόνον γράψαι, προστιθεὶς ὀλίγας τινὰς αὐταῖς, ὅσαι βραχὺ μετακεκίνηται¹⁵.

Mi sembrò che, se avessi ricordato ogni lezione, il discorso dei commenti sarebbe stato prolisso (μακρὸς). Ho pensato, dunque, che sarebbe stato meglio riportare soltanto quelle antiche, aggiungendovene qualcuna che presenta minimi cambiamenti.

A differenza del passo precedente, qui il medico di Pergamo afferma di voler riportare soltanto le lezioni antiche o quelle che abbiano subito minimi interventi emendatori, in quanto, evidentemente, utili all'interpretazione dell'opera che sta commentando. Le motivazioni di questa scelta si possono rintracciare nella sezione di testo che precede quella qui riportata. Galeno, infatti, lamenta le numerose innovazioni, arbitrarie e non necessarie, del testo di Ippocrate presenti nelle moderne edizioni (soprattutto quelle di Dioscoride e Artemidoro, vissuti al tempo dell'imperatore Adriano¹⁶) e nei recenti commenti. Qualora Galeno avesse riportato nel suo commento tali varianti testuali, moderne, il suo discorso sarebbe stato viziato di μακρολογία (μακρὸς ὁ λόγος), in quanto superflue per l'esegesi che stava redigendo¹⁷.

La μακρολογία intesa come prolissità può interessare anche lo stile di un testo, e non solo i contenuti. Questo *vitium elocutionis* è spesso descritto negativamente da Galeno come un tratto stilistico proprio di chi non sa ben comunicare le proprie idee. Tuttavia, per Galeno la μακρολογία di per sé non rappresenta un difetto dello stile, della λέξις, ma

¹⁵ XVIII B, 631 K. La sigla K. indica l'edizione delle opere di Galeno, edita da C. G. Kühn, I-XX, Lipsiae 1821-1833; questa edizione, formata da testi non pubblicati criticamente, verrà impiegata ogni qualvolta non si dispone di edizioni moderne.

¹⁶ D. MANETTI, *Galeno e la ekdosis di Ippocrate: una nota testuale*, in *Harmonia. Scritti di filologia classica in onore di Angelo Casanova*, a cura di G. BASTIANINI - W. LAPINI - M. TULLI, II, Firenze 2012, 475-82, in part. 476 sg.

¹⁷ XVIII B, 630 sg. K.

lo diventa se determina oscurità di linguaggio o ambiguità. Ne consegue da parte sua un atteggiamento duttile. Così, quando ad esempio egli deve descrivere un argomento complesso quale è la natura del polso, il suo discorso può essere caratterizzato dalla μακρολογία, qualora ce ne fosse la necessità: «Nell'esame della verità di quanto è stato affermato, rientra interamente anche tale prolissità (μακρολογία)»¹⁸.

In ogni caso, questo non rientrerebbe nel caso contemplato da Galeno nel passo su cui abbiamo richiamato l'attenzione, poiché gli argomenti che egli decide di eliminare, le ἀποδείξεις, non sono funzionali alla chiarezza.

Riflessioni di questo tipo riguardanti, in particolare, lo stile e la struttura della prosa scientifica in cui ricadono anche i commenti, vengono spesso enunciate da Galeno in contrapposizione sia ad altri medici, suoi contemporanei e non, sia ad altre personalità, come i filosofi (le cui opere pertengono, in ogni caso, alla prosa scientifica). Il medico di Pergamo critica, ad esempio, il filosofo stoico di III secolo a.C., Crisippo di Soli, sostenendo che non mostrò alcun desiderio di brevità in nessuna delle sue opere, ma al contrario si dimostrò prolisso a tal punto che più volte, in uno stesso libro, tratta di uno stesso argomento, mancando di chiarezza. In particolare, questo difetto, usuale nei suoi scritti, è imputabile, secondo l'opinione di Galeno, a un'incapacità di espressione¹⁹.

καίτοι τήν γε συντομίαν οὐδὲ καθ' ἓνα τῶν ἑαυτοῦ λόγων ἐζήλωκεν, ἀλλ' οὕτω μακρὸς ἐστὶν ὡς πολλάκις ἐν ὅλῳ βιβλίῳ πολυειδῶς ὑπὲρ τῶν αὐτῶν ἄνω τε καὶ κάτω τοὺς λόγους ἐλίττειν. τὸ μὲν δὴ τῆς ἀσαφείας αὐτῶ συνήθες ἀσθενεία τῆς ἐρμηνευτικῆς δυνάμεως ἐπόμενον (*De plac. Hipp. et Plat.* 3, 4)²⁰.

Eppure non ricercò la concisione in nessuna delle sue opere, ma è prolisso (μακρὸς) a tal punto che più volte, per tutta l'estensione di un libro, volge sopra e sotto, in varie forme, gli stessi argomenti. Questo tratto a lui connaturato

¹⁸ ἐν δὲ τῇ περὶ τῆς ἀληθείας σκέψει τῶν εἰρημένων, ἐν αὐτῇ περιέχεται καὶ ἡ τοιαύτη πᾶσα μακρολογία (*De puls. diff.* 4, 9 VIII, 742 K). Vd. MANETTI, *Galeno e il significato*, 59-63.

¹⁹ Su Crisippo di Soli vd. B. INWOOD - M. MOHR, *Chrysippos* [2], in *Der Neue Pauly. Enzyklopädie der Antike*, II, Stuttgart-Weimar 1997, 1177-82.

²⁰ PH. DE LACY, *Galenus de placitis Hippocratis et Platonis*, edidit, in linguam Anglicam vertit, commentatus est, CMG, V 4, 1, 2, Berlin 2005, 192, 194.

è il risultato di una mancanza di chiarezza, dovuta alla debolezza della sua capacità interpretativa.

Al passo qui preso in esame se ne allinea un altro, in cui Galeno critica nuovamente Crisippo per aver riempito il suo primo libro *Sull' Anima* di discorsi prolissi e di versi di poeti, non facendo invece alcuna menzione degli argomenti probanti e essenziali formulati da Platone a supporto della dottrina di cui si sta discutendo:

ἐν δὲ τῷδε τῷ νῦν ἐνεστῶτι τοῦτ' ἀρκεῖ μόνον ἀποδείξαι πρὸς ἔνδειξιν τῆς Χρυσίππου περὶ τὰ τοιαῦτα ῥαθυμίας, ὡς αὐτὸς ἰσχυρῶν λόγων ὑπὸ Πλάτωνος ἠρωτημένων εἰς ἀπόδειξιν τοῦ νῦν ἡμῖν ζητουμένου δόγματος οὔτ' ἐμνήσθη τινὸς αὐτῶν οὔτ' ἀντειπεῖν ἐπεχείρησε, καίτοι πληρώσας λόγων μακρῶν, μᾶλλον δὲ ποιητικῶν ἐπῶν, ὅλον τὸ πρῶτον βιβλίον περὶ ψυχῆς, ἐν ᾧ περὶ ἡγεμονικοῦ διεξήλθεν (*De plac. Hipp. et Plat.* 5, 7)²¹.

Nel presente (libro), basta solo questo come dimostrazione della noncuranza di Crisippo nei confronti di tali (argomenti), (vale a dire) che non menzionò nessuna delle questioni efficaci formulate da Platone per la dimostrazione del dogma da noi esaminato in questo momento, né tentò di opporvisi, pur avendo riempito di discorsi prolissi (λόγων μακρῶν), soprattutto di versi poetici, l'intero primo libro *Sull' Anima*, in cui trattò della parte dominante (dell' Anima).

Un altro bersaglio polemico di Galeno è il medico Giuliano, a lui contemporaneo e seguace del Metodismo: «Così Giuliano trattò questo argomento in modo oscuro e prolisso (μακρῶς), per quanto (l'argomento) fosse (per sua natura) così chiaro e, insieme, conciso»²². La sua prosa viene qui bollata come oscura e prolissa (ἄσαφῶς καὶ μακρῶς), non distinguendosi per chiarezza e brevità (σαφῆ τε ἅμα καὶ σύντομον) con cui si dovrebbe invece trattare l'argomento in questione²³.

Inoltre, la polemica di Galeno non risparmia – come è già stato messo

²¹ *Ibid.*, 348.

²² τοῦτον οὖν τὸν λόγον οὕτως ὄντα σαφῆ τε ἅμα καὶ σύντομον ἄσαφῶς καὶ μακρῶς ὁ Ἰουλιανὸς ἔγραψε (*Adv. Iul.* 6, E. WENKEBACH, *Galeni Adversus Lycum et Adversus Iulianum libelli*, CMG, V 10, 3, Berolini 1951, 58).

²³ Su Giuliano vd. V. NUTTON - L. V. REPPERT-BISMARCK, *Iulianus/-os* [2], in *Der Neue Pauly. Enzyklopädie der Antike*, VI, Stuttgart-Weimar 1999, 9.

in evidenza – neppure personalità precedenti la sua età, come il medico di III secolo a.C. Erasistrato: «Erasistrato, il più prolisso (τὸν μακρολογώτατον)»²⁴.

In conclusione, sia nell'atteggiamento che Galeno assume nei confronti di argomenti già in precedenza da lui trattati, sia nella selezione delle varianti del testo ippocratico, possiamo riscontrare la volontà da parte del medico di Pergamo di ricercare la strategia migliore per fornire ai lettori dei suoi commenti (che comunque si presuppone abbiano contezza dell'intero *corpus* galenico) un'esegesi dell'opera di Ippocrate chiara, corretta e priva di ambiguità, senza appesantirne i contenuti. Questo, nei casi presi in esame in questo contributo, è attuato da Galeno tramite i rimandi ad altre sue opere (i rinvii ad altri suoi scritti rappresentano infatti un modulo compositivo ricorrente²⁵) ed anche la sua scelta di non riportare nei suoi commenti tutto quello che la tradizione ha indebitamente introdotto all'interno dell'opera ippocratica. Se così non fosse stato, la sua prosa sarebbe risultata prolissa, viziata di μακρολογία, e, di conseguenza, la comprensione dell'opera ippocratica non sarebbe risultata agevole per i destinatari dei commenti stessi.

²⁴ τὸν μακρολογώτατον Ἐρασίστρατον (*De venae sect. adv. Erasistrateos Romae* deg. 5 XI, 221 K.). Su Erasistrato vd. V. NUTTON - L. V. REPPER-BISMARCK, *Erasistratos*, in *Der Neue Pauly. Enzyklopädie der Antike*, IV, Stuttgart-Weimar 1998, 41-43. Vd. inoltre MANETTI, *Galeno e il significato*, 58 sg., 62.

²⁵ Vd. MANETTI - ROSELLI, *Galeno commentatore*, 1563.

Galeno nei suoi scritti si sofferma più volte a riflettere sugli aspetti contenutistici e stilistici che pertengono la prosa scientifica, in cui rientrano i suoi commenti alle opere di Ippocrate. In particolare, il medico di Pergamo sostiene che non risulta necessario ripetere diverse volte uno stesso pensiero o argomento già trattato nella medesima opera o in altre, né si devono introdurre impropriamente argomenti che non risultano funzionali alla finalità stessa dell'opera. Questo, infatti, creerebbe un vizio di μακρολογία, di prolissità, che è spesso (ma non sempre) descritta da Galeno anche come un difetto stilistico, proprio di chi non sa ben comunicare le proprie idee. Tutto ciò gli fornisce l'occasione per criticare gli scritti di personalità a lui contemporanee e non. In questo contributo si analizza un passo del commento al VI libro delle *Epidemie* di Ippocrate, in cui Galeno affronta la questione della presenza, all'interno dei commenti, delle dimostrazioni (ἀποδείξεις) dei dogmi (δόγματα) di cui si sta fornendo l'esegesi.

In his writings, Galen repeatedly reflects on the content and stylistic aspects of scientific prose, including his commentaries on the works of Hippocrates. In particular, the physician from Pergamon argues that it is not necessary to repeat the same thought or argument several times in the same work or in others, nor should arguments that are not functional to the purpose of the work be introduced improperly. This, in fact, would create a vice of μακρολογία, or verbosity, which is often (but not always) described by Galen as a stylistic flaw, typical of those who do not know how to communicate their ideas well. All this provides him with the opportunity to criticise the writings of his contemporaries and others. This article analyses a passage from the commentary on Book VI of Hippocrates' Epidemics, in which Galen addresses the question of the presence, within the commentaries, of demonstrations (ἀποδείξεις) of the dogmas (δόγματα) being exegeted.

Articolo presentato nell'aprile 2025. Pubblicato online a giugno 2025.

© 2025 dall'autore/i; licenziatario Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Messina, Italia

Questo articolo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative

Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0

Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Anno X, 1 - 2025

DOI: 10.13129/2499-8923/2025/1/5023